

Tolto dai controlli antiabusivismo e spedito a dirigere il traffico La storia di Dante Portolani che pagò l'onestà con un attentato

Un consigliere comunale accusa «Punito per aver rifiutato favori» Meloni: «Normale trasferimento» Il Corpo prepara un mese di proteste

Polizia Nasce l'Usp un nuovo sindacato

# La rivolta dei vigili urbani

## «L'assessore ridia il suo posto al nostro collega»

Vigili in rivolta per il trasferimento immotivato di Dante Portolani, cui, durante un attentato, tre anni fa morirono la moglie e la cognata. Da un giorno all'altro, è stato rimandato a dirigere il traffico. Il consigliere Montino (Pci): «Gli avevano chiesto di chiudere un occhio sugli abusi edilizi». Cgil, Cisl e Uil stamane hanno indetto un'assemblea. Scioperi da qui al 20 ottobre.

re fa ancora il vigile. Nelle strade della settimana circoscrizione, per tre anni, ha passato in rassegna appartamenti, palazzi e cantieri, mettendo a verbale irregolarità ed abusi edilizi. Al comando dei vigili urbani, il fascicolo «Dante Portolani trabocca di lodi. Mai un'infrazione, mai un provvedimento disciplinare. Una vita irreprensibile, forse troppo.

L'altro giorno, appena messo piede nel suo ufficio, Dante Portolani ha trovato sulla scrivania una comunicazione, con il timbro dell'assessorato alla Polizia urbana: trasferito per motivi di servizio.

Da lunedì, ha cambiato gruppo e comando, fa capo all'ottava. È di nuovo in strada, Portolani, ma per distribuire contravvenzioni ad automobilisti indisciplinati.

La rivolta è partita tra i colleghi del suo vecchio gruppo, centosessanta divise disposte a tutto. Da tre giorni, bussano agli uffici della circoscrizione, in cerca di spiegazioni. Hanno programmato scioperi e assemblee da qui al 20 ottobre e sono pronti a rivolgersi alla magistratura. Coinvolti dai «ribelli», anche i cinquemila vigili della capitale e tutti gli impiegati della VII sono in subbuglio.

Dicono, al sindacato, che questo è un abuso bello e buono, non solo un'offesa. I trasferimenti per motivi di servizio, infatti, vengono concordati con le organizzazioni sindacali e, comunque, viene chiesto sempre un parere al diretto interessato. A Portolani, invece, nessuno ha chiesto niente. Con lui, sono stati trasferiti altri venti vigili, ma, loro, ne avevano fatto esplicita richiesta.

CLAUDIA ARLETTI

Questa è la storia di un vigile urbano, spedito a dirigere il traffico per troppa onestà. Ed è la storia di cinquemila divise, da tre giorni in aperta rivolta. Perché il collega che difendendo non è un vigile qualunque. Dante Portolani, una volta, lavorava all'ufficio speciale casa, controllava che gli appartamenti l'acq andassero alle persone giuste, anziché agli amici-degli-amici. Poi, un giorno di tre anni fa, qualcuno versò due bidoni di benzina nel suo appartamento. La moglie e la cognata bruciarono vive. I figli, Mara e Riccardo, di nove e sette anni, si salvarono per miracolo. Il responsabile non fu mai scoperto.



Adesso Dante Portolani ha cambiato casa. Insieme con i suoi due bambini, e di mestiere fa ancora il vigile. Nelle strade della settimana circoscrizione, per tre anni, ha passato in rassegna appartamenti, palazzi e cantieri, mettendo a verbale irregolarità ed abusi edilizi. Al comando dei vigili urbani, il fascicolo «Dante Portolani trabocca di lodi. Mai un'infrazione, mai un provvedimento disciplinare. Una vita irreprensibile, forse troppo.

Adesso Dante Portolani ha cambiato casa. Insieme con i suoi due bambini, e di mestiere fa ancora il vigile. Nelle strade della settimana circoscrizione, per tre anni, ha passato in rassegna appartamenti, palazzi e cantieri, mettendo a verbale irregolarità ed abusi edilizi. Al comando dei vigili urbani, il fascicolo «Dante Portolani trabocca di lodi. Mai un'infrazione, mai un provvedimento disciplinare. Una vita irreprensibile, forse troppo.

Adesso Dante Portolani ha cambiato casa. Insieme con i suoi due bambini, e di mestiere fa ancora il vigile. Nelle strade della settimana circoscrizione, per tre anni, ha passato in rassegna appartamenti, palazzi e cantieri, mettendo a verbale irregolarità ed abusi edilizi. Al comando dei vigili urbani, il fascicolo «Dante Portolani trabocca di lodi. Mai un'infrazione, mai un provvedimento disciplinare. Una vita irreprensibile, forse troppo.

Impiegato all'Ufficio speciale casa il suo appartamento fu bruciato

## Quel rogo orribile dove morirono moglie e cognata

Il 23 marzo del 1987, la moglie e la cognata di Dante Portolani rimasero gravemente ustionate durante un incendio. Morirono poco dopo. I due bambini si salvarono per miracolo. Qualcuno aveva cospirato di benzina l'intero appartamento. Il vigile, a quel tempo, era impiegato all'Ufficio speciale casa. L'attentato venne collegato a questa attività, ma i responsabili non furono mai individuati.

dalle ustioni. Morirono entrambe, dopo giorni di agonia al reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio.

L'incendio divampò alle quattro del mattino. Mara e Riccardo, di nove e sette anni, dormivano nella loro stanza. Davanti alle fiamme, terrorizzati, si precipitarono sul balcone. A salvarli fu la gara di solidarietà ingaggiata dai vicini, che improvvisarono una catena umana, passandosi di mano in mano i secchi colmi d'acqua.

I piccoli, per sfuggire al fuoco, stavano per gettarsi dal settimo piano. Avvolta in una coperta, una donna ebbe il coraggio di entrare in quell'infer-

no. Li trovò che guardavano di sotto, tenendosi per mano. Prese la bambina sulle spalle, strinse il bambino al petto e corse fuori. Mara e Riccardo rimasero feriti superficialmente. Ricoverati anche loro al Sant'Eugenio, furono dimessi il 14 a poco.

Dante Portolani, che dormiva in un letto di fortuna per via dell'ospite, pochi attimi prima era riuscito a sfondare una finestra e a calarsi sul pianerottolo del palazzo. Rientrò subito nell'appartamento, nel tentativo di salvare la moglie. Rossana Bernardi si era svegliata avvolta nelle fiamme. Fece appena in tempo a lasciare il letto, poi cadde a terra. Gli sforzi di-

«Un rogo per vendicarsi del vigile», titolavano i giornali il 24 marzo di tre anni fa. E, accanto, tutti riproducevano una fotografia raggelante: le scale dell'appartamento di via Severino 2, su ogni gradino le impronte lasciate da Daniela Bernardi, mentre, quasi completamente zuppa, fuggiva verso l'esterno.

Daniela Bernardi, 37 anni, quella notte era nella casa della famiglia Portolani per caso. Sorella di Rossana Portolani, era andata a trovare i nipotini. L'indomani sarebbe ripartita per una vacanza in Tunisia.

Le due donne furono portate in ospedale con i corpi ricoperti quasi completamente dalle ustioni. Morirono entrambe, dopo giorni di agonia al reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio.

L'incendio divampò alle quattro del mattino. Mara e Riccardo, di nove e sette anni, dormivano nella loro stanza. Davanti alle fiamme, terrorizzati, si precipitarono sul balcone. A salvarli fu la gara di solidarietà ingaggiata dai vicini, che improvvisarono una catena umana, passandosi di mano in mano i secchi colmi d'acqua.

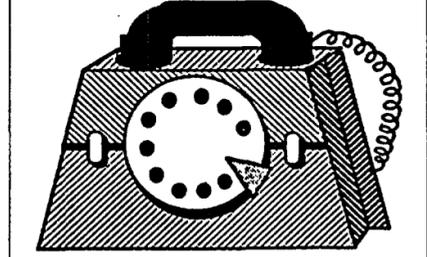
I piccoli, per sfuggire al fuoco, stavano per gettarsi dal settimo piano. Avvolta in una coperta, una donna ebbe il coraggio di entrare in quell'infer-

no. Li trovò che guardavano di sotto, tenendosi per mano. Prese la bambina sulle spalle, strinse il bambino al petto e corse fuori. Mara e Riccardo rimasero feriti superficialmente. Ricoverati anche loro al Sant'Eugenio, furono dimessi il 14 a poco.

## Piatti vuoti nelle mense autogestite

L'autogestione delle mense è in difficoltà. A partire da lunedì prossimo forse molti bambini rimarranno a digiuno. Per tutte le scuole che funzionano con le mense autogestite si annunciano infatti grossi ritardi che rischiano di mettere in forse l'entrata in funzione del servizio prevista in tutte le scuole per il primo ottobre. Sono sei al momento le circoscrizioni dove già da ora si annunciano problemi, ma si calcola possano essere di più: e precisamente la II, la IV, la V, la VI, la VII e la X. Alcune di esse, come ad esempio la V, non possono garantire i pasti perché ancora non hanno deliberato in consiglio circoscrizionale; altre, come la VI, lo hanno fatto solo tre giorni fa; altre ancora non hanno ricevuto il fono-

S.O.S. Scuola - ☎ 40.490.285 dalle ore 11 alle 20



Sede inagibile e doppi turni Al Vespucci professori in sciopero

Istituto tecnico commerciale di Rieti. È iniziato ieri mattina lo sciopero ad oltranza degli studenti (oltre mille) dell'Istituto tecnico commerciale di Rieti che protestano contro la mancanza di aule. L'istituto è stracolmo: anche i laboratori di ricerca sono stati occupati dagli studenti per una sistemazione provvisoria. Quest'anno la scuola di viale Mariani ha avuto, tra l'altro, il record delle iscrizioni: sono state infatti formate dieci prime. Gli studenti e gli stessi genitori, sono intenzionati a sostenere lo sciopero fino a quando l'amministrazione provinciale non provvederà a recepire nuovi locali.

Istituto professionale «Vespucci». Costretti ai doppi turni perché il Provveditorato ha consegnato una succursale (in via Montebello) inagibile, i professori dell'istituto professionale di via Ortona minacciano di scendere in sciopero. I professori denunciano la drammatica situazione del Vespucci «Dopo anni di lavori di ristrutturazione - dicono in un comunicato - che hanno comportato notevoli impegni finanziari oltre che disagi per il personale e per l'alunna, nulla ancora è stato fatto dal Comune e dal Provveditorato per assicurare agli alunni i locali necessari a garantire il regolare inizio dell'anno scolastico».

181esimo circolo didattico. Situazione di totale caos alla scuola elementare di nuova istituzione distaccamento del circolo di Tor Bella Monaca dove gli insegnanti governano la scuola in piena autogestione. Non è stato ancora nominato il direttore didattico e nemmeno l'economista; non ci sono insegnanti delle attività integrative e probabilmente il servizio mensa non potrà entrare in funzione a partire da lunedì prossimo. Ma non solo, non è possibile formare una nuova prima per la mancanza di aule.

A cura di ANNA TARQUINI

## Il Provveditorato: «Il 10% delle cattedre è scoperto» Mancano i maestri «precettati» gli psicologi

Rischio di «precettazione» per i 108 psicopedagogisti che operano nelle scuole elementari e che potrebbero essere inseriti nell'organico degli insegnanti. Per applicare la riforma i maestri non sono sufficienti. Molte le cattedre scoperte. Secondo il Provveditorato agli studi è solo un 10% ma per i comunisti la cifra è molto più alta. Intanto ieri il provveditore ha pubblicato il dossier sugli edifici scolastici.

ANNA TARQUINI

Ancora ieri i dati forniti dal ministero della pubblica istruzione disegnavano un quadro roseo della situazione degli organici nella scuola elementare a Roma. Secondo le stime infatti dovrebbero essere circa 400 gli insegnanti in esubero. E mentre il Provveditorato afferma che solo un 10% delle cattedre è rimasto scoperto, i comunisti affermano che il problema è più grave; tant'è vero che il provveditorato agli studi di Roma, per coprire le carenze e garantire l'avvio dei moduli, sta pensando di «precettare» gli psicopedagogisti e abolire le attività integrative. «Non si sa ancora con esattezza quante sono le cattedre scoperte», dice Simona Salacone della federazione del Pci - ma proprio in questi giorni, tutti i presidi delle scuole elementari di Roma sono stati chiamati a rapporto dal provveditore. L'obiettivo è quello di fornire un quadro esatto della situazione «cattedre scoperte» e riorganizzare l'organico. Per far questo si è sospesa l'attività degli psicopedagogisti che dovrebbero stare a disposizione per coprire i posti vacanti». Di diverso parere il

provveditorato: «Noi non abbiamo nessuna intenzione di precettare gli psicopedagogisti - afferma il capo dell'ufficio stampa - Ci sono senza dubbio delle difficoltà soprattutto in questa fase di avvio della riforma; stiamo facendo degli incontri con i sindacati proprio per trovare una soluzione che sia il meno traumatica possibile».

Era stata proprio del provveditore Pasquale Capo l'affermazione «A Roma è un'isola felice per la riforma che è stata avviata in fase sperimentale da tre anni. E invece si è partiti con una serie di problemi: prima la minaccia di disagi annunciati dalla circolare che impone ai presidi di utilizzare per le supplenze il personale interno, (una decisione grave che se attuata impedirebbe la continuità didattica dei moduli) poi la nuova scoperta dell'«assenza di professori sufficienti a garantire la formazione dei moduli. Oggi solo a Roma su 14.930 classi sono solo 3.794 i moduli».

Non si conosce ancora con esattezza il numero preciso delle cattedre scoperte a Roma. Per sopperire a questa ca-

renza in via provvisoria il provveditorato ha individuato due modi per recuperare il personale: in primo luogo integrare appunto gli psicopedagogisti nelle cattedre, facendo così scomparire una figura che da oltre otto anni opera nelle scuole elementari, in secondo luogo eliminare tutte le attività integrative quali, ad esempio, l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri. Sono 108 gli psicopedagogisti utilizzati fino all'anno scorso nelle scuole elementari, e già da ora hanno sospeso ogni attività. Se il provvedimento dovesse essere definito, verrebbe meno una figura importante a sostegno della formazione dei ragazzi.

«Effettivamente esiste un problema di organico da risolvere - affermano i sindacati - Abbiamo avuto un incontro con il provveditore per una verifica degli organici e per vedere se è possibile tenere in piedi queste attività. E' una soluzione provvisoria, almeno fino a quando non si avrà un quadro chiaro dell'intera situazione romana. Però in questa situazione il pericolo è che alcuni ispettori ministeriali dicano ai presidi di assegnare alle classi come professori i loro psicopedagogisti». La proposta dei sindacati è di trasferire alcune attività integrative nel tempo pieno. «Così - continuano - si avrebbe un risparmio del personale, giacché le attività potrebbero essere portate avanti dalla sola insegnante del pomeriggio e non da più insegnanti per ogni materia così come funziona oggi».

re un deterrente alla proposta di Azzaro di regolamentare l'autogestione unificando il servizio con quello gestito dal Comune. Già su questo fronte era stato scontro. Da un lato la proposta dell'assessore Azzaro di allineare l'autogestione alle 40mila lire previste per le scuole a tempo pieno, e l'inserimento di una commissione di tecnici della circoscrizione che decida insieme al consiglio d'istituto come gestire le mense; dall'altro la difesa di parte dei sindacati e dei comunisti per l'autonomia del consiglio d'istituto nella gestione del servizio e soprattutto il mantenimento di costi differenziali.

Attualmente sono circa 350 le scuole che sono servite direttamente dalle ditte che hanno vinto l'appalto indetto dal Comune e circa 200 le mense autogestite. I costi sono così distribuiti: il Comune paga 33 mila lire al mese (per ogni bambino) per gli istituti che hanno il tempo pieno e 50mila per le scuole materne e il doposcuola. Per le mense autogestite invece, il contributo del Comune è di 3500 lire al giorno a cui si va ad aggiungere quello pagato dai genitori che è di un minimo complessivo di 4300 lire. La proposta dell'assessore comporterebbe un aumento delle tariffe fino all'80% per i genitori in quelle scuole dove è in funzione l'autogestione. «Un allineamento delle tariffe standard anche alle mense autogestite - denuncia Maria Coscia - sarebbe una maniera per disincentivare il servizio che raggiungerebbe costi troppo elevati».

In perfetto stile «Easy rider», a bordo di moto dalle cromature slavi lanti e distesi sui lunghi sellini con schienale, i motociclisti della Capitale mercoledì sera hanno parcheggiato i loro bolidi davanti alla discoteca Krypton. Il locale, che ha inaugurato la nuova stagione, ha in programma, ogni mercoledì notte, delle serate tutte dedicate agli appassionati del rombo monocilindrico delle Harley Davidson giganti e delle motociclette apocentriche.

Balli per centauri nelle notti «brave» del Krypton

Inaugurato la nuova stagione, ha in programma, ogni mercoledì notte, delle serate tutte dedicate agli appassionati del rombo monocilindrico delle Harley Davidson giganti e delle motociclette apocentriche.

«Lavoro sodo ma forse sbaglio tutto»

Risponde al telefono dell'ottavo gruppo, la voce calmissima: «Sì, sono io, sono Portolani». È appena rientrato in sede a Tor Bella Monaca. Laureato in architettura, un passato da investigatore, da quattro giorni è tornato ad alzare la paletta agli incroci delle strade.

Come è stato motivato il suo trasferimento?

Parla piano, sembra cercare le parole: «Nessuno mi ha detto nulla. Ho ricevuto la comunicazione e basta. Insomma, non ero certo preparato».

Ha chiesto ai suoi superiori che cosa era successo?

«Sì, ma non ho avuto risposta. L'altro giorno sono stato ricevuto dal comandante Russo e, mercoledì, dall'assessore Meloni. Il comandante è stato gentile».

Secondo i suoi colleghi, Meloni le ha detto che, vista la protesta al settimo gruppo, ora, comunque, non potrà tornare sulle decisioni prese.

All'altro capo del filo, un attimo di pausa. Dante Portolani risponde incerto. «Diciamo che l'assessore non è stato molto gentile».

Che significa, per lei, tornare in strada?

Per un momento, ride: «Io sono un lavoratore, sono un vigile urbano. Se questo devo fare,

questo faccio. Del resto, qui all'ottavo gruppo c'è ancora un po' di confusione, manca anche il comandante. Ci vorrà qualche giorno perché io riceva un incarico specifico».

Dicono che il suo trasferimento sia stato determinato da uno sgarbo fatto a Francesco Silvi.

Silvi è un consigliere della settimana. In effetti, mi ha chiesto se potevo fargli... Ecco, lui l'aveva chiamata «una gentilezza». Gli ho risposto di no, che non potevo, ed è finita lì.

Di che «gentilezza» si trattava?

«Mi spiace, non posso dirlo. Comunque, non so se sia stato questo il motivo del mio trasferimento». Un'altra pausa, poi, quasi intimidito, riprende: «Vede, con il lavoro che facevo in settimana, ho dato fastidio a diverse persone, ma è ovvio che sia così. Potrebbe essere stato chiunque... I litigi con l'ufficio tecnico erano all'ordine del giorno».

Signor Portolani, dopo i fatti di tre anni fa, l'hanno cambiato di ufficio come se dovesse essere punito. Si sente preso di mira?

«Sì, ma non ho avuto risposta. L'altro giorno sono stato ricevuto dal comandante Russo e, mercoledì, dall'assessore Meloni. Il comandante è stato gentile».